

TERAPIA FAMILIARE

Irene Loyacono

M.(Mauro Gonzo - Intervistatore) Il sito 'Sistemi e culture/Systems & cultures', che tu conosci, è stato pensato per scambi tra persone interessate (come noi...) alla terapia familiare, all'intervento sociale e alle culture ...

M.- Cosa ne pensi della pagina?

I.(Irene Loyacono) Trovo molto interessante avere un interscambio con colleghi come te, dall'altra parte dell'Oceano Atlantico, che pensano la terapia in un modo simile al mio, come mi sembra di capire.

Riguardo a "Sistemi e Culture", penso che la pagina è contemporaneamente un sintomo e un contributo rispetto alla situazione attuale del campo della psicoterapia, che si trova in uno stato di continuo cambiamento, come avviene per la cultura stessa.

M.- Hai qualche suggerimento che potremmo seguire per migliorarla?

I. Trovo la pagina veramente completa e piacevole da visitare, con informazioni aggiornate e un sacco di utili links, così posso solo congratularmi con te per la pagina.

M. Nel tuo articolo, parli di molti problemi sociali e discuti sulle difficoltà esistenti nelle famiglie. In che modo le famiglie soffrono le conseguenze della crisi a livello sociale e delle sfide poste dai cambiamenti del modello familiare? Quali sono le maggiori difficoltà che incontri nel tuo lavoro con le famiglie oggi?

I. Io penso che cambiamenti sociali estremi minino le basi profonde della famiglia e le basi degli individui stessi. Come Kenneth Gergen descrive bene nel suo assai interessante libro "The saturated self" (1991), gli enormi cambiamenti nel campo della Cultura hanno avuto un impatto nella struttura costitutiva del sé delle persone. Le relazioni umane oggi non sono più le stesse in molti sensi. Per esempio la struttura della famiglia è oggi molto più democratica. E questo è un bene. Ma troppo spesso ciò significa che nessuno è responsabile. I bambini hanno bisogno, come avveniva ieri, di una guida ferma per mantenere la via. Certamente, la "via" è oggi più larga di un tempo, ma io penso che ci sia una sorta di percorso preferenziale, una direzione più conveniente che assicura maggiori possibilità di riuscita nel "mestiere della vita".

Come ho detto nel mio articolo, la maggior parte delle famiglie sono oggi come "famiglie immigrate" in cui i ragazzi sono più competenti nell'interazione sociale all'interno della nuova cultura rispetto ai genitori (ad esempio con i computer). In molte aree i genitori devono chiedere ai bambini aiuto nel gestire le situazioni: la velocità della vita attuale, il nuovo vocabolario tecnologico, gli apparecchi elettronici, i nuovi tipi di relazione (es. le relazioni tra i generi).

Forse il maggior problema che riscontro nel mio lavoro con le famiglie è quello del tempo sufficiente affinché una relazione interpersonale si sviluppi.

M.. Quali sono i risultati che hai raggiunto finora? Qual è il senso che dai al tuo lavoro in questo difficile campo? Come riesci a proseguire in mezzo a queste difficoltà?

I. Nel mio lavoro con le famiglie enfatizzo la necessità di dare informazioni all'altro con cui si è in relazione (padre, madre, moglie, figli, fratelli e sorelle....perfino suocere!). E' sorprendente come le persone pensino che gli altri capiscano ciò che essi pensano, sentono o hanno in animo di fare senza che essi lo esprimano. Io trovo molto utile, lavorando con coppie e famiglie, la prospettiva di genere. Intendo il fatto di tener in conto la differenza derivante dal fatto di essere un uomo o una donna in una determinata cultura.

M - Quali sono i miti più comuni che tu riscontri nella gente e nelle famiglie nel tuo paese e come essi influenzano la terapia?

I. A Buenos Aires, come forse saprai, c'è stata un'enorme proliferazione di idee freudiane e (dal '45 agli anni '60) to 60'se di idee lacaniane negli anni '70 e 80. Abbiamo due ipi di miti nelle stanze di terapia: quella degli psicoanalisti che usano il codice sessuale per comprendere i conflitti, l'idea di radici profonde della sofferenza, per cui devi rimanere in terapia per molti anni, ecc. L'altro mito che coesiste qui con le teorie 'psi' è quello del modello economico neoliberale come il solo possibile. E infatti è ciò che succede!

Dall'altra parte, nelle famiglie della classe media, la gente tende a mantenere il mito del terribile pericolo della frustrazione. Ne risulta che la gente dà ai bambini tutto ciò che loro chiedono e anche un po' di più.

Così i bambini della nostra classe media tendono ad essere in troppi casi una specie di autorità dittatoriale.

Cerco di aiutare le persone a verificare quali tra i propri sistemi di credenze siano ancora funzionali e quali invece siano diventati obsoleti dal momento che le circostanze esterne sono cambiate.

M. Lavori nell'ambito dei Tribunali e con bambini abusati, maltrattati o abbandonati? Cosa ne pensi in proposito? Pensi che i Tribunali siano necessari e che la loro funzione sia positiva?

I. Non lavoro specificamente con i casi dei Tribunali né con le situazioni di violenza, sebbene alcune volta abbia fatto delle supervisioni di casi che avevano a che fare con aspetti giudiziari o di violenza. E' difficile dare un' opinione qualificata su questo. Ora a Buenos Aires è in corso una discussione a tra esperti sui casi di false denunce di abuso. Da entrambe le parti si afferma che c'è una percentuale del 90%, gli uni 90% di false denunce e gli altri il 90% di vere.

Il campo giudiziario e legale cerca 'la verità'. Ma nel campo psicoterapeutico, e ancor più in una prospettiva costruzionista, la verità è una cosa molto differente e/o non c'è nessuna verità da trovare. Così trovare un'interfaccia è molto difficile perché la base epistemologica dei linguaggi usati nei due campi è del tutto diversa.

M- Cerchi di integrare la modalità psicodinamica e quella sistemica nel tuo intervento con le famiglie? Quale preferisci?

I. Nella mia pratica clinica io non integro ma articolo le due modalità. Per come vedo la questione, è impossibile integrare le due teorie in un'unica sintesi. Ancora, le due teorie hanno basi differenti. Come sai, la metafora alla base della Psicanalisi è la macchina a vapore, un gioco basato sulle forze. Mentre la metafora nella Terapia Sistemica è il congegno cibernetico (un gioco basato sull'informazione). E non possiamo dimenticare le teorie Cognitive la cui metafora è il computer. E le teorie Gestaltiche che parlano della persona e del suo mondo

immaginario. Credo che ci siano certi pazienti, e/o alcune fasi nei processi di alcuni pazienti in cui è più efficace usare una teoria o l'altra.

Ho una "scatola degli attrezzi", come disse Foucault, e uso una o l'altra visione seguendo il ritmo della "danza terapeutica".

M- Pensi che il linguaggio e la conversazione rappresentino un nuovo terreno di sviluppo della terapia oggi? E come?

I.- Il modello narrativo, per come io lo vedo, rappresenta un complemento piuttosto che qualcosa che può sostituire la teoria sistemica.

O, meglio, è una trascrizione in chiave di "linguaggio" (nel codice del linguaggio) della Teoria dei Sistemi classica. La cosa nuova è che la Narrativa non funziona più con i sistemi sociali ma si applica a sistemi linguistici, con cose come il parlare, la conversazione. Io trovo molto utile l'idea di "giochi linguistici", da Wittgenstein. Lui mostrò che noi viviamo "nel linguaggio" e così il linguaggio, le parole che usiamo e la sintassi secondo cui articoliamo le parole, sono la vera sostanza della nostra vita. Mi focalizzo molto accuratamente sul modo in cui i miei clienti parlano e nel modo con cui io stessa parlo, perché penso veramente che attraverso le parole noi costruiamo i mondi in cui viviamo.

M- Pensi che la "lente" del modello sistemico sia ancor oggi utile per la terapia?

I.- Certamente, il modello sistemico è, a mio modo di pensare, una "lente" molto utile per lavorare in terapia perché è un buon strumento per maneggiare realtà complesse. Il comportamento umano è una realtà complessa costituita da circuiti ricorsivi di causalità. L'ottica sistemica mi permette di pensare in termini di interazione, circuiti, menti ecologiche, transazioni, e così via. E mi permette di avere "vie di accesso" e risorse per ottenere cambiamenti terapeutici.

M- Come gestisci il rapporto con le diverse culture in terapia. Gli immigrati di seconda e terza generazione - italiani o spagnoli o tedeschi - sono ancora diversi fra loro oggi? E in che modo? E' difficile o facile per te descrivere queste categorie? Sono giuste o sbagliate?

I. In Argentina, negli anni '60 abbiamo avuto un autore, Pichon Riviere ("rare avis" psicoanalitico), che diede un importante contributo affinché l'interazione e il contesto venissero inclusi nella terapia. Il suo sviluppo e in seguito l'arrivo delle teorie sistemiche negli anni '70, influenzò la maggior parte dei terapisti non-IPA (IPA== International Psychoanalytic Association) in Argentina.

Così questi terapisti inclusero gli aspetti etnici e culturali nella terapia da ormai lungo tempo. Penso che oggi anche i membri dell'IPA in Argentina includano queste cose. Buenos Aires è una megalopoli (circa 3 milioni di abitanti la città e circa 7 milioni se comprendiamo l'hinterland). Abbiamo ora una grande emigrazione dalle provincie e dai paesi limitrofi più poveri (Bolivia, Paraguay, Peru). La maggior parte delle persone che arrivano e hanno un basso livello di istruzione non hanno il permesso di soggiorno, così prendono i lavori peggiori e peggio pagati nell'economia sommersa (non hanno la previdenza sociale). Non hanno denaro abbastanza per pagare dei servizi sanitari privati. Gli ospedali pubblici non sono a pagamento ma sono gremiti di pazienti, cosicché si deve aspettare un sacco di tempo prima di essere accettati in trattamento psicoterapeutico. Esistono pochi programmi di salute mentale ma il nostro non ancora ben sviluppato sistema di welfare sta andando a picco (anche qui!).

La maggior parte dei primi emigranti europei (che ora sono di 2a o di 3a generazione) sono integrati in una sorta di "argentine way of life". Ciononostante, la maggior parte di essi mantiene una manciata di tradizioni: qualche cibo tipico, qualche parola, qualche dettaglio riguardo al lutto, ecc. Penso che oggi sia di moda a Buenos Aires tener conto delle questioni etniche. Il che mi ricorda una vecchia battuta riguardo alla differenza fra madri Ebrei, Italiane e Spagnole (le tre principali comunità etniche che abbiamo in Argentina). La conosci? Beh, si dice che la differenza è la seguente. Una madre ebrea dice: -mangia...o io morirò". Una madre italiana dice: "Mangia o ti uccido!" Una madre spagnola dice: "Mangia...o ti preparo un altro pasto!"

M- Se non mi sbaglio, anche tu sei italiana quanto ad origini, il tuo nome suona italiano. E' così?

I. Come hai pensato, l'origine della mia famiglia è italiana. Il mio nome è una variazione di Lo'Iacono o Lo'Jacono. O miei nonni, tutti, erano italiani: quelli materni di Genova e quelli paterni di Soriano, Calabria. Come devi sapere, l'Argentina ha un'alta percentuale di discendenti di italiani (circa il 50% della popolazione). Così abbiamo familiarità con un gran numero di parole italiane ma la maggior parte di noi non parla italiano. Nel mio caso, sono nata nel 1945, in un periodo in cui l'obiettivo che aveva valore era essere "Argentini". In quel tempo eravamo orgogliosi di essere Argentini, le categorie di primo e terzo mondo non esistevano e quasi nessuno si curava di mantenere le tradizioni etniche. La vita era lanciata verso un radioso futuro ...Così non ho sentito nemmeno parlare italiano nella mia casa d'infanzia. E' un peccato! Comunque, mi ritrovo capace di capire molto italiano quando è parlato lentamente e da persone istruite o quando leggo articoli accademici.

M- E quali sono le tue aspettative per il futuro?

I. Penso che la terapia familiare ci ha fornito parecchi utili punti di vista e risorse terapeutiche. Qui ho allestito ciò che io chiamo "Terapia focalizzata sulla famiglia". Cerco di porre in primo piano il fatto di vedere il problema presentato in una prospettiva familiare. Io colloco sempre il problema in consultazione all'interno del contesto familiare e sociale. Penso al problema presentato come a qualcosa che ha a che fare con l'interazione così come con il livello intrapsichico. Questa visione mi permette di trovare molteplici vie di accesso e molteplici tecniche per ottenere il cambiamento desiderato. Inoltre non chiedo a tutti i membri della famiglia di essere presenti nella stanza di terapia in ciascun momento. Potrei lavorare con una persona sola e/o con una diade o una triade o con l'intera famiglia. Lavoro da sola, non in team. Sebbene sia meglio e sia più facile (e divertente!) lavorare in un team terapeutico, qui tendiamo a lavorare da soli. Nella pratica privata è troppo costoso o nel sistema pre-pagato avere più di un terapeuta in un caso. Siamo soliti sottoporci a supervisioni con colleghi più esperti ma di solito lavoriamo da soli. Le équipes terapeutiche esistono di solito negli ospedali pubblici o nelle scuole di training.

M.- Pensi che la terapia familiare sia un modo di trattare i problemi di cui "i poveri del mondo" non possono permettersi il lusso?

I.- Per quanto riguarda "i poveri del mondo", penso che sono lontani dall'aver accesso alla psicoterapia. Per me è molto difficile pensare ai modi di aiutare i poveri da un punto di vista prospettico di classe media. Cadiamo e ricadamo in

errore a causa del nostro etnocentrismo. Comunque dobbiamo seguire a percorrere questa strada! Scusa, non vorrei sembrare indifferente o egoista, tieni conto per favore che sto rispondendo dal punto di vista di una cittadina argentina che ha avuto l'esperienza degli anni '70, quando l'utopia di un "mondo migliore" finì in 30.000 desaparecidos, sotto il governo militare.

M- Grazie per il tuo contributo, è veramente interessante per il sito. Spero che rimarremo in contatto in futuro e che potremo lavorare ancora insieme!

I. Caro Mauro, è stato un piacere per me avere un confronto di idee con te. Penso che le tue domande hanno messo a fuoco i punti cruciali all'interno del nostro campo d'interesse. Ho provato un primo approccio alle domande che tu hai presentato. Naturalmente so che sono temi su cui si può parlare per anni. Grazie per la conversazione!

*Lic. Irene Loyácono: Psicóloga. Psicoterapeuta familiar. Presidente de Sociedad Argentina de Terapia Familiar

Juan F. Seguí 3940 1425 Buenos Aires, Argentina. Tel (54) 11 4803-5095 Fax (54) 11 4856-2857 E-mail: iloyacono@bpg.overnet.com.ar